



Il saggio

Storia e missione
dei preti operai
(ormai scomparsi)

a pagina 10 **Roncalli**

«L'anima in fabbrica» Il saggio di Giuseppina Vitale sulla stagione dei sacerdoti lavoratori

Figli del Concilio

I preti operai spariti

di **Marco Roncalli**

Si dice che siano spariti con l'ultimo secolo: in realtà, la loro storia, è continuata in altri modi. Usciti dalle fabbriche solo alcuni sono tornati in parrocchia e non pochi sono volati nelle periferie del mondo. Parliamo dei preti operai italiani: sacerdoti decisi a condividere le condizioni dei lavoratori e la proposta del Vangelo. A lungo guardati con sospetto dalle gerarchie ecclesiastiche anche perché «esposti» alle influenze marxiste, poi «sdoganati» con il Concilio, hanno conosciuto sovente tensioni con i loro vescovi (specie per gli schieramenti politici nelle stagioni del compromesso storico e delle battaglie per il divorzio). Una vicenda, con una premessa in Francia già nel secondo dopoguerra, voluta dall'arcivescovo di Parigi Emmanuel Suhard per ricomporre la frattura fra la Chiesa e le masse popolari, e definita dal teologo Marie-Dominique Chenu «l'avvento religioso più importante dalla Rivoluzione francese». Una vicenda che da noi si è svolta tra la fine degli anni '60 (con almeno due pionieri

prima: Bruno Borghi e Sirio Politi) e la fine degli anni '80. Con la massima espansione negli anni '70, nelle zone più industrializzate, in primis la Lombardia. Allora erano oltre 300 i preti operai censiti. E proprio alla storia dei preti operai lombardi (ed emiliani), è dedicato il saggio di Giuseppina Vitale «L'anima in fabbrica», che evidenzia come questa esperienza, in Italia, fu singolare anche per le differenze regionali e la coincidenza con la contestazione post-conciliare, mostrando pure come la scelta del lavoro manuale, per una parte del clero, segnò non solo un tentativo di ritorno alle origini cristiane, ma pure un'attiva partecipazione alle lotte sociali, sindacali, politiche del tempo. In questo quadro anche il caso lombardo, consente di conoscere le riflessioni teologico-pastorali e le scelte concrete dibattute nei convegni dei preti operai. Si ricordano in particolare, dopo i primi 4 incontri (Chiavari nel '69, Bologna e Firenze nel '70, Reggio Emilia nel '71), il quinto (ancora a Reggio Emilia nel '73) «Fedeltà alla classe operaia, fedeltà a Cristo e al Vangelo nella comunità dei credenti» e dove fra gli 85 partecipanti tre giungevano da Bergamo; i successivi incontri (nel '75 e '76 a Serramazzoni nel Modenese), con il bergamasco don Gianni Chiesa che confessava d'aver scoperto la presenza della fede nel mondo operaio in un modo sconosciuto alla Chiesa ufficiale. E, an-

cora, l'8° incontro (nel '77 a Salsomaggiore) «Gente di confine» dove i bergamaschi erano 4 su 225 partecipanti; il nono (nel '79 a Viareggio) «Credere e operare la giustizia nella disgregazione sociale, nella politica sindacale e nella partecipazione laica», sempre con 4 bergamaschi, però su 120 partecipanti. Mentre non si registrano preti conterranei fra i 130 registrati all'appuntamento seguente (a Frascati nel '81). Grazie agli archivi si ritrovano ora nomi e mansioni dei «nostri» preti operai presenti. Ad esempio all'incontro del '73 (che metteva in soffitta la cultura ecclesiastica acquisita in seminario sostituita da quella operaia) ecco — oltre al ricordato Gianni Chiesa nel ruolo di coordinatore (ordinato nel '68, dal '70 era in fonderia) — i preti metalmeccanici Giacomo Cumini (ordinato nel '60) ed Elia Berardelli (ordinato nel '70). Insieme a loro, seppure non presenti a quell'incontro o ad altri, sono però diversi i nomi da ricordare tra i preti bergamaschi con trascorsi più che da teologi del proletariato, da neofiti della classe operaia, come aveva intuito Giancarlo Zizola. Quasi sempre provenienti dalla Comunità del Paradiso. Roberto Verri poi responsabile di una comunità di recupero; Luigi Canali già alla Sace; Antonio Cagliani, operaio poi missionario in Bolivia; Bruno Ambrosini 15 anni alla Dalmine poi missionario in Salvador; Cipriano Cortinovis già in

fonderia a Paderno Dugnano: Giacomo Cumini già alla Agrati di Zingonia; Mario Signorelli operaio a Rozzano e poi nelle borgate romane, infine eremita sul colle d'Argon. Ma occorrerebbe aggiungere il frate contadino Gianfranco Finardi, passato dai campi di Fara d'Adda alle terre del Perù; il prete infermiere Michele Magni; il prete operatore regionale Adriano Peracchi. Ed altri il cui percorso fu altrettanto significativo. Fino a Sandro Dordi. Anche lui — il martire della fede beatificato nel 2015 —, prima di partire missionario per il Perù dove nel '91 fu ucciso dai Senderisti, tra il '65 e il '79 aveva lavorato in Svizzera, prete operaio in una fabbrica di orologi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● «L'anima in fabbrica. Storia, percorsi e riflessioni dei preti operai emiliani e lombardi (1950-1980)» di Giuseppina Vitale (Studium, pp.176, euro 18), rievoca la scelta di condividere le condizioni di vita dei lavoratori

● Una scelta che per molti sacerdoti significò non soltanto un tentativo di ritorno alle comunità cristiane delle origini, ma pure partecipare attivamente alle lotte sociali e politiche che stavano investendo la società negli anni a cavallo del Concilio Vaticano II

● Il saggio di Vitale approfondisce il caso emiliano e quello lombardo



1968 Paolo VI celebra la messa nella notte di Natale all'Italsider di Taranto: il primo Papa ad entrare in una fabbrica. All'omelia disse che «lavorare è uguale a pregare»



La Chiesa ha inviato dei preti in missione apostolica tra i lavoratori

Paolo VI
Octogesima adveniens

